

Il suolo e i piani di utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici

La gestione e l'utilizzo dei reflui provenienti da insediamenti zootecnici rappresentano una problematica di estrema rilevanza per la Regione Emilia Romagna:

- per la presenza complessiva dei capi allevati (il patrimonio suinicolo è valutato attualmente in circa 2 milioni di capi);
- per la concentrazione degli allevamenti zootecnici (quasi il 70% in 3 sole provincie: Parma, Reggio Emilia, Modena);
- per i dati sulla qualità delle acque ad uso idropotabile (valori di nitrati >50 ppm in numerosi pozzi per acqua ad uso potabile).

Il "Piano territoriale regionale per il risanamento e la tutela delle acque - stralcio per il comparto zootecnico" del. 570/1997- distingue aree a diversa "capacità recettiva" di liquami zootecnici, aree individuate nella "Carta della vulnerabilità naturale delle acque".

Il Piano definisce le quantità e le modalità di applicazione del liquame ai suoli agricoli della regione e, nelle zone vulnerabili, per allevamenti con potenzialità >80 t., impone l'adozione di piani di utilizzazione agronomica dei liquami, piani in cui le caratteristiche dei suoli determinano quantità, tempi e modalità di distribuzione dei fertilizzanti azotati.

E' consapevolezza diffusa che un razionale piano di utilizzo agricolo dei reflui zootecnici se da un lato mira al conseguimento della massima efficienza fertilizzante degli elementi nutritivi apportati, dall'altro può controllare efficacemente i rischi di inquinamento delle acque superficiali e della falda idrica. Ne deriva l'opportunità di comprendere e valutare il comportamento del suolo, meglio del sistema suolo-pianta-clima, in relazione alla pratica di fertilizzazione con reflui zootecnici e loro utilizzazione agronomica quale strumento, per ridurre l'inquinamento delle acque superficiali e profonde e, da non trascurare, le perdite per via gassosa.